

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Montediveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE DISPONIBILITÀ e le Aspettative

II

Nelle quistioni — come quella che ci occupa — fa d' uopo assolutamente tener fermo alle verità d' intuito, ai fatti incontestabili — Quando si hanno a fronte, e devonsi esaminare, questioni alle quali si collegano interessi gravi e rispettabili, la discussione seria può essere solamente possibile sul terreno degli assiomi — Da ciò dunque la necessità di annunziarli.

Sette Stati in Italia non subirono ma crearono l' unità nazionale — I mezzi furono diversi, a seconda delle circostanze rispettive; lo slancio e l' abnegazione però eguali nelle Province sorelle — I plebisciti, distruggendo le anguste autonomie e gli sciagurati municipalismi, strinsero il patto della grande famiglia, con doveri e diritti essenzialmente eguali — Dalle rovine di sette Governi e di sette Amministrazioni, doveva sorgere un solo Governo, una sola Amministrazione nazionale.

Da ciò l' obbligo in ciascuna Provincia di depurarsi irremissibilmente degli elementi tristi e disadatti delle singole amministrazioni.

Da ciò il diritto in ciascuna di far concorrere, nella proporzione della sua grandezza, i rispettivi elementi buoni e capaci nell' ordinamento del nuovo Regno.

La qual cosa, in un ordine di idee più elevato — meno un diritto — era una inescrutable necessità. Perocchè la nuova Amministrazione doveva inevitabilmente informarsi ai speciali bisogni delle varie parti d' Italia; che solamente da siffatti uomini potevano essere pienamente conosciute.

Tanto più, che le sette provincie sorelle — perfettamente unificate nel sentimento della unità nazionale — non cessavano però, pel fatto delle male Signorie cadute, di essere profondamente difformi nelle istituzioni civili e nelle abitudini economiche; che in talune di esse stendevano le radici in otto secoli.

Queste verità intuitive, questi fatti incontrarsi del nostro risorgimento nazionale, scolpiti nella coscienza di tutti, non soffrono discussione. Essi s' impongono colla forza dell' evidenza.

E la formola dialettica che ne derivava — e che, si voglia o no, costituisce il solo criterio logico nell' esame della Legge proposta — non si ascondeva in ragioni così trascendenti da esservi d' uopo di geni, o di menti peregrine per raffigurarla — Brillava invece limpida e spiccata nella bassa atmosfera delle intelligenze comuni — Era nè più nè meno che questa:

Liberarsi, senza por tempo in mezzo, e con forme di giustizia, degli elementi sinistri che non potevano innestarsi nel reggimento nazionale — Stringere in un fascio

l' elemento buono, laborioso e capace, classificandolo secondo il merito, la specialità e la carriera rispettiva.

Trarre da esso, in proporzione della grandezza di ciascuna provincia, l' impianto delle nuove Amministrazioni, sia centrali, sia dipendenti — Congedare infine, con giusti riguardi di interessi, il personale soverchiantente — che, da una parte, costituiva un legato passivo della Nazione; dall' altra si rannodava al concetto dei necessari sacrifici, che dovevansi incontrare.

Così costituita l' amministrazione del grande Stato, in armonia del Diritto, e con fisionomia essenzialmente nazionale — era agevole lo studio delle differenti istituzioni, e degli svariati interessi delle Province riunite — Le capacità specifiche degli uomini; che, per lungamente trattarli, ne conoscevano la estensione, la importanza, ed anche — se vuolsi — l' irritabilità, riuscivano la miglior garanzia contro gli equivoci ed i bruschi spostamenti, tanto deplorati.

Ed in ultimo la molestissima quistione del personale non sarebbe venuta a contristarci, con molte migliaia di diritti compromessi, e con molti milioni di contribuzioni sciupate.

Di fronte a queste rigide deduzioni — tanto facili ad intendersi da ognuno — è mestieri invece guardare i fatti come si sono succeduti, e come crearono la situazione attuale.

Questa situazione, considerata con sentimento elevato di giustizia, senza idee preconcepite, nè risoluzioni sommarie, potrà guidare la Camera nell' esame della Legge sulle disponibilità.

Proclamata l' unità di Regno e di Governo, nelle più importanti provincie rimase intatto l' antico congegno amministrativo; coi nomi di Governatorie e di Luogotenenze. Le Amministrazioni delle nuove provincie, vissero, in fondo, come stavano, ancora per un anno e mezzo incirca. — Si dovette però predisporre queste parti d' Italia alla unificazione assoluta — Forse, si esagerò nella fretta; nel fatto, la misura doveva adottarsi. La questione era solo di tempo.

Il divisamento di mantenere le amministrazioni era però assolutamente transitorio — lo si confessava da tutti — lo si proclamava senza ambagi — Avrebbe adunque dovuto agire in conformità.

Invece: queste ibride Amministrazioni, condannate a morire e rimaste lì per demolirsi gradatamente, si ricostituirono a nuovo — spensieratamente si rinforzavano, o meglio si affaticavano con nuovo personale, incessantemente affluente, che si stendeva come uno strato sul vecchio.

Gli elementi si moltiplicarono e si confusero; la questione del personale si vedeva sorgere gravissima, ma ciò non illuminava, nè rattenneva alcuno degli uomini che governavano nelle Luogotenenze.

Ed in Napoli si arrivò a tanto da costi-

tuirsi tutto di un fiato un nuovo Dicastero, con circa 80 mila lire di annua spesa sul bilancio, proprio alla vigilia della sua abolizione.

E nelle sedi centrali del Governo? Là, in questo mentre, non si era inoperosi; anzi si camminava con speditezza maggiore — e diciamolo — con disinvoltura singolare.

Le piante organiche delle antiche provincie si trovarono naturalmente anguste pel Regno d' Italia — che per altro era allora lussosamente sostenuto da quattro grandi centri amministrativi — A colpi di Decreti Reali — senza darne briga al Potere Legislativo — queste piante si riformarono, si slargarono sopra vaste basi; non una, ma replicate volte.

E quel margine — che avrebbe dovuto appartenere al personale occupato transitoriamente nei centri da abolirsi — fu tutto riempito con nuovi — e non sempre felicissimi — elementi; in modo da rimanerne fino a *far coda* in soprannumero.

Composte così le amministrazioni centrali, ed ostruite pienamente, si proclamò l' abolizione delle Luogotenenze da noi e in Sicilia — e questa proclamazione venne a risolversi in una gravissima perturbazione d' interessi qui, perpetrata a caso, senza norma alcuna, senza lume di giustizia.

Intendiamo che questi fatti furon compiuti nei tempi, così felicemente definiti dal sig. Minghetti, di *giovanile baldanza* — Ma intendiamo pure — e tutti con noi — che le *giovanili baldanze* si correggono, e non si santificano, come or vorrebbe fare, con Leggi. E, per riuscirvi, il criterio non deve fondarsi sopra assurdi fatti compiuti — ma trasportarsi invece nelle severe regioni della giustizia — Solamente così si dà prova di aver raggiunta l' età matura — Di ciò ci occuperemo in altro articolo.

Relazione sul bilancio delle Finanze

E stata distribuita la relazione dell' onorevole Busacca sul bilancio del ministero delle finanze.

Secondo le previsioni del ministero questo bilancio darebbe i risultati seguenti:

Spesa ordinaria in bilancio L.	340,658,902 80	
Aumento dell' app. »	1,497,491 53	
Totale della spesa ordin.	342,156,094 41	342,156,094 41
Spesa straordinaria in bil. »	41,324,496 92	
Aumento dell' app. »	16,489,150 00	
Totale della spesa straord. »	27,813,346 92	27,813,346 92
Totale della spesa ordinaria e straordinaria	L. 369,969,441 33	

La spesa del ministero della finanze supera di lire 107,337,463 33 quella del ministero della guerra ascendente a lire 262,631,979; è superiore a quella di tutti gli altri ministeri presi complessivamente e comprende più di un terzo della spesa totale dello Stato computata nei bilanci per lire 962,955,337 63.

Le proposte della commissione del bilancio qualora fossero dalla Camera approvate, ridurrebbero di lire 7,397,979 89 le spese ordinarie, di lire 7,817,119 56 le straord. e di L. 15,245,099 45 la spesa totale del 1863, onde la spesa del ministero delle finanze per il 1863 resterebbe determinata:

Spesa ordinaria L. 334,758,144 52

Spesa straordinaria » 20,083,966 74

Totale L. 354,842,081 26

LA RISPOSTA DELLA RUSSIA

E la sua condotta in Polonia

Dicemmo già che la risposta della Russia alle note delle tre Potenze, di cui ci manca ancora il testo, è da certi giornali chiamata conciliantissima.

Intanto la Russia, al prezzo di alcune espressioni di deferenza verso le potenze, onde è temperata l'asprezza del rifiuto, guadagna tempo, continua a versare sangue, spedisce nuove truppe in Polonia, dove colle fucilazioni, le deportazioni, gli incendi e i saccheggi intende forse di giungere a ristabilire la cosiddetta pace.

La Patrie si scaglia con veemenza contro quest'attitudine ambiziosa e crudele del gabinetto russo, e dopo avere constatato l'insuccesso della diplomazia, esamina ciò che essa prepara per l'avvenire, e dice:

Noi abbiamo accettato l'intervento delle tre grandi potenze tale quale si è formulato, e lo accettiamo tuttavia. Ma l'opinione pubblica esige ben altro, per la dignità dell'Europa, che questa nuova confessione della resistenza moscovita. Per lento che sia d'ordinario il suo cammino, la diplomazia non può fermarsi; essa non può fermarsi, quando i mali che ha pensato di riparare ingrandiscono ogni giorno; quando la lotta che ha commosso il continente prosegue più accanita che mai!

Qual è dunque la parte che oggi offresi alle tre potenze? La è ben semplice. O i governi di Francia, Austria e Inghilterra non pensarono che a rinnovare con rumore nel 1863 le proteste soffocate del 1856, e, in questo caso, essi debbono entrare nella via senza uscita che indica loro la risposta del gabinetto russo, — o la loro iniziativa fu dettata dalla ferma risoluzione di salvare la Polonia, e allora i preliminari diplomatici han compiuto il loro corso.

E' l'azione — un'azione energica, irresistibile, decisa — che dee succedere a degli scambi di considerazione generale sui diritti della civiltà e i doveri dell'umanità. E il punto di partenza di quest'azione è nettamente tracciato.

La Francia e l'Austria invocarono, nei loro dispacci, la necessità del ristabilimento della pace in Polonia. Ebbene! A questo ristabilimento della pace, tutto oggi lo dimostra, mette soltanto ostacolo la dominazione russa. E' dunque la dominazione russa che dee cessare!

L'Inghilterra ha chiesto la stretta esecuzione degli impegni contratti dalla Russia nel 1815. Questa esecuzione, il gabinetto russo la ricusa. Sono dunque i trattati del 1815 che trovansi ormai annullati, e alle simpatie d'Europa apresi il più vasto campo.

Nè ci si gridi la croce quando facciamo sì buon uso di ciò che le vecchie cancellerie hanno ancora « il patto fondamentale »! Stracciati in Italia dalla in-

surrezione nazionale dell'eroica penisola, i trattati del 1815 non legano la Polonia alla Russia più che non legassero la Lombardia all'Austria. Il gabinetto di Pietroburgo li ha negati esso medesimo come legami e come carta internazionale, ponendo la Polonia sotto il giogo del despotismo militare, e trattando la patria dei Jagelloni qual paese conquistato.

Paese conquistato! Ripeteremo questa parola, giacchè dinanzi alla risposta dilatoria del gabinetto russo la è diventata il primo termine della quistione polacca. La Russia d'altronde la ha detta prima di noi. Essa ha sostenuto che la rivoluzione polacca del 1830 la aveva sciolta da tutti gli impegni contenuti nei trattati di Vienna, e ch'essa non poteva più vedere in Polonia che sudditi rinnelli, sui quali eserciterebbe liberamente il diritto del vincitore.

E sia. Noi pure ammettiamo questa ragionamento. La Polonia, paese vinto trent'anni fa, ma liberato dai vincoli della diplomazia del 1815, ha dunque il diritto di riconquistare la propria indipendenza. La lotta presente non è più una rivolta, ma una guerra, e una guerra alla quale l'Europa può dare liberamente il proprio concorso, secondo le simpatie ch'essa professa per l'uno o l'altro degli avversari.

Ebbene! Che l'Europa si decida! Da un lato avvi la dominazione brutale della Russia e l'insurrezione permanente di un popolo che vuole esser libero; — dall'altro, la liberazione della Polonia e il ristabilimento della pace col trionfo dei grandi principii di giustizia e di umanità.

E' questo ancora una volta il dilemma che sorge dinanzi alla diplomazia europea, dinanzi alla Francia, all'Inghilterra e all'Austria; nè la lentezza delle cancellerie, nè la abilità degli uomini di stato, nè le esitazioni dei governi potranno far sì che una di queste potenze vi sfugga.

A Parigi, a Vienna, come a Londra, rimarrà questo grido della pubblica opinione: « La Polonia libera o l'Europa agitata! »

LE POTENZE OCCIDENTALI

e la politica della Russia

Il Daily-News, foglio che attinge le sue ispirazioni al ministero degli affari esteri inglese, ha il seguente notevole articolo sull'azione delle Potenze Occidentali nella quistione polacca e sulla politica della Russia:

A di nostri la diplomazia, impregnata dell'aria liberale della pubblicità che penetra anche nelle cancellerie, diviene di più in più una Corte d'onore destinata a surrogare il selvaggio arbitrio della spada.

Tal'è almeno la diplomazia delle potenze occidentali, giacchè negli affari esteri ove i grandi principii sono in giuoco, la Francia e l'Inghilterra, malgrado tutte le differenze delle loro costituzioni, sono alleate naturali.

Il loro accordo perfetto si è raramente manifestato in un modo così vivo come nella recente corrispondenza sugli affari della Polonia, corrispondenza che il conte Russell ha saggiamente e arditamente resa pubblica al momento opportuno.

Non è solamente, ne siamo persuasi, per deferenza alla pubblica opinione del suo paese, ma anche per ricognizione del diritto e della potenza della pubblica opinione in Europa, che il ministro degli affari esteri d'Inghilterra ha messo questi documenti ufficiali sotto gli occhi del mondo nel più opportuno momento per la loro pubblicazione.

La Francia e l'Inghilterra, agendo di concerto, hanno diretto una solenne rimonstranza ed un appello al governo russo. L'Inghilterra ne appella alla fede dei trattati, la

Francia segnala una causa incessante di turbolenze e d'inquietudini. Tutte e due hanno protestato a nome dell'umanità e della giustizia.

L'Austria, sebbene condividente della Russia per la Polonia, ha pubblicamente biasimato la condotta del governo russo. Il gabinetto reale di Berlino è stato libero di confessare la sua vergognosa complicità.

Una vera insurrezione diplomatica ebbe luogo tra le potenze occidentali contro la tirannia russa.

La pressione morale di ogni Stato indipendente e d'ogni popolo libero si è fatta sentire sopra un sovrano irresponsabile il cui cuore è pieno di tenerezze e i cui atti sono degni di Dahomey. In una parola, la Russia è posta al bando della civilizzazione.

Non si domanda al governo russo se esso si senta colpevole, o se abbia che dire contro la sentenza. Gli si domanda di allontanare, finchè è in tempo, i pericoli che ha follemente provocati e di salvarsi dall'indignazione universale che ha sollevata. L'Europa aspetta la sua risposta. Quale sarà essa?

Se dobbiam giudicarne dietro le comunicazioni scambiate tra il principe Gorciakoff e lord Napier, non possiamo molto sperare che i consiglieri d'Alessandro accettino l'avvertimento o si pentano di quell'orgoglio insensato che fa peccare gli imperatori e gli angeli stessi.

Il vice-cancelliere dell'impero russo tratta la Polonia come un colpevole, se non completamente indegno di perdono, per lo meno che non deve ricevere il suo perdono se non quando si sarà posto in ginocchi.

Senza dubbio il principe Gorciakoff è assai buono per dare a lord Napier l'assicurazione « ch'egli nulla vede che possa opporsi a che si riprenda la politica conciliatrice quando questo sanguinoso periodo sarà passato ». Fu questa politica conciliatrice che consigliò il rapimento in mezzo alla notte di 2000 cittadini di Varsavia!

Il principe Gorciakoff dichiara a lord Napier che, colla ribellione del 1831, i polacchi hanno perduto tutti i diritti che aveano dal trattato di Vienna. Conseguentemente, lo Czar è libero di darli o ritirarli a suo talento.

Possiam noi sperare che un cambiamento providenziale si sia operato nell'animo del vice-cancelliere di Russia dopo il ricevimento delle note delle potenze occidentali e dell'Austria?

La rivoluzione guadagna di terreno e di forza. La Francia e l'Inghilterra sono d'accordo per rigettare l'amnistia imperiale come illusoria, come una derisione; sono d'accordo per sostenere la causa della Polonia. E' dunque tempo che il popolo inglese ponderi bene le condizioni della crisi.

La situazione è questa: noi aspettiamo la risposta del governo russo. Accorderà egli almeno una Dieta nazionale? Cederà egli in tutto o in parte alle sollecitazioni delle potenze occidentali o le respingerà completamente?

Se esso le respinge, e se la rivoluzione polacca trionfa o se è repressa, che faranno i diplomatici di Francia e d'Inghilterra? Che faranno i popoli inglese e francese?

Non sarà colpa del nostro ministro degli affari esteri se noi saremo impegnati in responsabilità ch'esso ci mise anticipatamente in istato di calcolare.

LA GUERRA

unica soluzione possibile

Gli articoli che abbiamo più sopra riprodotti — il linguaggio fermo e categorico che da qualche giorno usa il Morning-Post — quello non meno esplicito e deciso del Times, l'influente organo della City — il teno-

re più che severo adoperato dai fogli liberali parigini nel giudicare la risposta della Russia in aperta contraddizione colla sua irqualificabile condotta in Polonia — quest'eco unanime degli organi più autorevoli della stampa inglese e francese, nello stato di agitazione in cui sono gli animi, ha prodotto dovunque un effetto immenso. Oramai l'opinione pubblica è in generale convinta che l'unico mezzo di uscire dalle presenti complicazioni non possa essere altro che la guerra. Anche la scettica *Ind. Belge*, che finora si è sempre rifiutata a credere seriamente alla guerra, è trascinata da questa irresistibile corrente, la quale la porta a fare nella sua rivista politica il seguente quadro della situazione:

« Un nuovo cambiamento sembra manifestarsi nell'opinione pubblica, in ciò che concerne le possibili conseguenze delle negoziazioni impegnate sulla questione polacca. La calma non è più così completa come nei giorni scorsi; la fiducia nella conservazione della pace è meno assoluta in certi circoli, e noi vediamo manifestarsi di nuovo le guerresche previsioni che dominavano e turbavano non ha guari si profondamente gli animi.

« Basta un articolo di un giornale austriaco, il quale s'è lagnato che le due potenze occidentali non si mostrano abbastanza fedeli all'accordo stabilito tra esse e il gabinetto di Vienna, perchè se ne conchiuda subito che Francia ed Inghilterra siansi avanzate più che non convenisse all'Austria, ed aver la loro politica un carattere aggressivo che le condurrebbe necessariamente dove questa potenza non vorrebbe seguirle.

« Il pubblico è spinto al pessimismo da una specie di istintiva diffidenza verso la diplomazia più che dalla riflessione e da buone ragioni. Non si ha fiducia nell'efficacia delle negoziazioni. Gli amici ardenti della Polonia soprattutto sono lungi dal vedere negli sforzi pacifici dei gabinetti un mezzo per soddisfare una nazione sollevata, e restituirle la sua indipendenza. A loro avviso, il solo mezzo efficace e logico è la guerra. »

Anche la corrispondenza da Berlino della *Bullier* non fa che esprimere i timori di guerra fondati sulla conoscenza esatta dello stato delle cose. Quel carteggio incomincia dal constatare che a Berlino punto non si spera che la quistione polacca possa essere amichevolmente composta; quindi soggiunge:

« Sia che la interna nostra situazione, la quale va di male in peggio, ci abbia abituati a veder tutto nero, sia che siamo naturalmente meglio informati di voi su quanto succede in Polonia, ci crediamo fondati a credere assai difficile di evitare serie complicazioni. L'insurrezione guadagna terreno; e, dacché il teatro della guerra trovasi più vicino ai nostri confini, cresce l'agitazione in Posnania. E voi dovete sapere che i giovani di quella provincia accorrono a centinaia fra le file degli insorti, prezioso soccorso, giacché i Posniani hanno quasi tutti servito nell'esercito prussiano e conoscono il maneggio dell'armi. Il più importante, e non ne dubitiamo, si è che le potenze occidentali domanderanno più che la Russia non voglia concedere.

« Il nostro governo crede sapere che si domanderà allo czar di accontentarsi di un alto dominio sopra la Polonia, simile a quello del sultano sopra i Principati danubiani, colla sola differenza che lo czar potrà nominare un granduca re o viceré di Polonia. Si comprende che ciò implicherebbe una autonomia amministrativa, istituzioni liberali ed anche un esercito nazionale. Si

proclamerebbe *neutrale* quello Stato come il Belgio. Giudicate voi stesso se la Russia accetterà questo programma, senz'esservi forzata dalle armi. E quale sarà allora la situazione della Prussia? Ve ne parlerò in un prossimo mio carteggio. »

Affari di Grecia

Ricordiamoci di tempo in tempo delle cose di Grecia, cui la rivoluzione polacca doveva necessariamente, se non far porre in disparte, togliere almeno non poco della loro importanza. Ecco quel che di più recente leggesi nell'*Osservatore Triestino*:

Da Atene, 25, riferiscono che il Governo presentò all'Assemblea il bilancio attivo e passivo per l'anno 1863. Gli introiti vi sono valutati a dr. 21,763,825, e le spese a 24,391,042; quindi si ha un disavanzo di dr. 2,400,000, quantunque, in base alle decisioni prese dall'Assemblea, siano state introdotte fin d'ora parecchie diminuzioni di emolumenti e soppressioni d'impiego per la somma di dramme 773,033.

Il sig. Kallergis, rappresentante di Grecia presso il Governo delle Tuileries, scrive da Parigi, 10 aprile, che nessuna difficoltà si oppone al pronto arrivo del re Giorgio in Grecia. Egli dice che alcune proposte fatte relativamente alla posizione individuale del nuovo re sono di pochissima importanza e verranno appianate tra breve.

La *Minerva* reca un articolo riguardo alla lista civile. Essa dice che la somma d'un milione di dramme, già assegnata annualmente al re Ottone, è insufficiente, e propone d'aumentarla in modo proporzionato all'aumento della popolazione del regno, dopo l'annessione delle Isole Jonie. Su tal proposito, un altro giornale ricorda che le Camere avevano portato la lista civile del re Ottone a dr. 1,200,000, e che il re, per ragioni d'economia e per atto di disinteresse, rinunciò alle 200,000 dr., benchè la somma d'un milione riuscisse insufficiente alle spese per il lustro della Corte e per opere di beneficenza. Quel foglio conchiude proponendo che venga assegnata al nuovo re una lista civile di dr. 1,200,000.

I giornali greci pubblicano il seguente documento:

Punti che formano oggetto delle trattative fra la Danimarca e le tre potenze protettrici.

1. Sia steso un protocollo, nel quale dev'essere enunciato espressamente che le potenze protettrici hanno riconosciuto l'impossibilità di mantenere il re Ottone e la sua dinastia sul trono di Grecia, e ch'è in conformità al loro desiderio che il principe Guglielmo accetti la sua elezione, per parte del popolo greco, al trono di quel paese; 2. Le tre potenze guarentiscano non solo il territorio attuale della Grecia, ma eziandio l'aggiunta di territorio avvenuto mediante la cessione delle Isole Jonie, e in seguito a questa cessione le potenze guarentiscano un appannaggio vitalizio dalle rendite di esse Isole.

Punti da riservarsi per un accordo tra la Danimarca e la Grecia.

1. Il principe Guglielmo faccia la sua prima comunione secondo il rito della confessione evangelica luterana, e non sia obbligato a cangiare la sua confessione; 2. Il principe non rinunci punto, per quanto riguarda lui stesso, ai diritti di successione al trono di Danimarca, appartenente alla sua dinastia; 3. Il principe rimanga in Danimarca finchè abbia fatto la sua prima comunione e abbia raggiunto la maggiore età (l'età di 18 anni); 4. La Grecia assicuri al principe una conveniente lista civile.

Notizie Politiche

Togliamo dalla *Discussione* quanto segue: Se non siamo male informati le ultime risoluzioni della commissione generale del bilancio intorno alla marina sarebbero di proporre una commissione d'inchiesta di 15 membri nominati dal presidente della Camera: di incaricarla di indagare le condizioni attuali della marina militare e mercantile e di dare il suo parere intorno alle riforme più essenziali da introdursi in questo ramo rilevantissimo della pubblica amministrazione.

Con piacere annunziamo un provvedimento che è sul punto di prendere il ministero della guerra. Si tratterebbe di dare per uso della industria agraria i cavalli ed i muli non necessari in tempo di pace al servizio dell'artiglieria e del treno dell'esercito. Coloro i quali riceverebbero in prestito i cavalli o muli dovrebbero dare mallevateria per restituirli immediatamente ad ogni richiesta del governo. È un provvedimento in uso da gran tempo in Francia, e che ha dato ottimi risultati per l'utile dell'industria agricola e per la economia dello Stato. (*Id.*)

Alla grande mostra di belle arti in Parigi sta esposto nella sala d'onore un bellissimo ritratto del re Vittorio Emanuele, opera del celebre nostro Fagnani. L'imperatore e l'imperatrice si recarono a vederlo prima che l'esposizione s'aprisse, accompagnati dal commendatore Nigra. Nello stesso momento e nella sala stessa trovavasi l'ambasciatore austriaco principe di Metternich, al quale fu una poco grata sorpresa l'attestato di affetto dato al nostro sovrano dalla Corte francese. (*Id.*)

Una lettera d'Atene vorrebbe far presentire che il principe Napoleone nel suo passaggio ad Atene recandosi in Egitto, possa essere acclamato re degli Elleni.

Non mancano ragioni è vero da rendere verosimile questa notizia. Infatti parrebbe che il soggiorno a Parigi di Demetrio Christides personaggio che gode moltissima fiducia in Grecia, l'ovazione di cui fu oggetto al suo ritorno in Atene, le difficoltà incontrate presso la corte di Danimarca, giustificino fino ad un certo punto questa previsione. Noi la diamo con tutta riserva quantunque si riferisca a un fatto che sarebbe un lieto avvenimento per l'Italia. (*Id.*)

Scrivono all'*Indépendance Belge* che corre voce in Parigi come il conte di Montebello non debba più ritornare in Roma.

Cronaca Siciliana

Il *Precursore* del 6 ha quanto segue:

Sappiamo che il consiglio di leva ha riaperta le sue sedute e per tutto il mese di maggio riceverà tutt' i giovani che sono stati sin' oggi assenti alla leva, classe 1842. — Ci spiace il non aver veduto di ciò nissuno avviso dalle autorità nelle cantonate. — Per un paese quale è il nostro, nuovo a questa nobile istituzione, non saranno mai troppo gli avvertimenti, specialmente sendo diretti a tutte le classi del popolo, ove spesse volte si pecca più per ignoranza che per malizia. Speriamo intanto che i giovani chiamati, dispreggiando le brutture dei clericali e dei borbonici e le loro mendaci insinuazioni, amassero meglio percorrere la vita del soldato italiano, che quella del latitante oggi, e domani dell'assassino.

Scrivono poi da Castellammare, il 3 corrente, al citato giornale:

Questa mattina 3 maggio è uscita la truppa con il Tenente Colonnello alla testa. Una pattuglia fu attaccata dai briganti vicino Costalonga, ed il fuoco si è ingrossato — Dalle vaghe notizie sappiamo che cadde morto un bravissimo sergente, ed evvi un soldato ferito — Questa mane è partita altra mezza compagnia ch'era rimasta in quartiere.

Sappiamo di certo, che nelle nostre contrade evvi una sufficientissima forza che da vari punti va concentrandosi nella valle Baida e Frasinesi — Una colonna è uscita da Trapani, altra da Calatafimi e da Alcamo, e dicesi ancora che truppa o da Palermo o da Trapani fosse sbarcata tra S. Vito e Scopello — Però credo che i briganti, che conoscono le località ed i nascondigli di queste montagne, quando si vedono alle prese pariscono al solito.

Il Governo non cessa di usare la sua forza, e Castellammare ha levato molti soldati all'Italia. — Il discorso del ministro degli interni pronunziato il giorno 17 fa ben conoscere di che tipo sia questo comune ove le masse sono pervertite, e si fa conoscere agli sbandati, che da un momento all'altro verranno i loro aiuti.

Sentiremo più tardi i dettagli della giornata, ed ho fiducia che il bravo Tenente Colonnello Ragazzoni non lascerà la caccia. Egli è un distinto ufficiale, ed animato di giusti e puri sentimenti. — Sa apprezzare l'onesto, e non trasige sul dovere.

Leggiamo nell'*Arlecchino* del 5 corrente: Ci si assicura che questa mattina furono trovati affissi sulle cantonate di Misilmeri proclami borbonici in istampa, con cui si esortavano con mentite speranze i renitenti alla leva di tener fermo e non presentarsi. E le autorità di Sicurezza Pubblica cosa fanno? — Perseguitano i patrioti, prendono i soliti equivoci, e lascian fare alla mala setta. A meraviglia!

CRONACA INTERNA

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulle gravi parole pronunciate dal conte Russell nella Camera dei Lords, e riassunte negli ultimi dispacci.

Dopo la nota Russa, i sentimenti così vivacemente espressi dal nobile Lord anno, secondo ci sembra, un grande significato.

La profezia quasi, con cui si chiudono, à un carattere nuovo — La punizione invocata sull'oppressione russa fornisce all'opinione pubblica europea la misura delle relazioni esistenti fra il governo di Pietroburgo e quello della Gran Bretagna.

La *Stampa* di Torino annunciò, e un giornale officioso del mattino confermò la notizia che la *Stamperia Nazionale* di Napoli, come quella di Genova, verrà data in concessione all'industria privata, mediante asta pubblica.

Stamane la Duchessa di Genova con pochissimo seguito si è recata, come erasi già annunziato, ad abitare il sito Reale della Favorita.

S. A. aveva dato, giorni sono, lire 500 all'Opera di Mendicità, e L. 100 alle figlie della Carità della Casa del Consiglio.

Ieri a Foria venne arrestato dalle Guardie di P. S. un tal Luigi Tramontano, che da lungo tempo era latitante — E' conosciuto come uno dei capi più attivi della Camorra.

Fu pure arrestato questa notte un altro camorrista — certo Ferdinando Mangiapiri.

Ieri a sera di ritorno dal suo giro d'ispezione è arrivato a Napoli il generale Lamar-mora.

Siam pregati di pubblicare il seguente avviso:

COMANDO MILITARE

DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI NAPOLI

Gli ufficiali pensionati a qualsivoglia titolo e che hanno dichiarato il loro domicilio in Napoli, sono invitati a far conoscere a questo Comando l'indirizzo di loro abitazione quanto più presto riuscirà loro possibile.

Tale indicazione trascriveranno su foglio di carta semplice, con l'apporvi la propria segnatura, non che la data del decreto riguardante la cennata posizione; ciò che si potrà spedire al succennato Comando qualora non vi si potessero recare personalmente.

Napoli 8 maggio 1863.

Il Colonnello Comandante Militare
MATERAZZO.

Lettere da Aquila giunte oggi recano: Da qui è partita quasi tutta la truppa diretta verso il confine Pontificio.

Il servizio è fatto dalla Guardia Nazionale con un contegno ammirabile.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 8

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera discusse ed approvò 3 progetti di legge per opere pubbliche, per la costruzione di carrozze postali, e per proroga dei termini dell'enseusi nelle Marche e nell'Umbria.

Il *Ministro degli Esteri*, dietro domanda di Bonghi, dichiarò che le note e documenti relativi alla questione polacca sarebbero comunicati alle Camere, in principio della nuova sessione, che è molto prossima, per essere pubblicati unitamente a quelli concernenti altre questioni all'estero.

Per istanza del Presidente del Consiglio si stabilì un altro orario delle sedute; cioè una seduta il mattino, ed una altra dopo mezzogiorno, per potere ultimare, come spera, la discussione de'tre bilanci rimanenti prima del 13 maggio, giorno in cui vorrebbe chiudere la sessione. — S'intraprese poscia la discussione del bilancio della Marina.

Gallenga censura vivamente la nomina di Persano ad Ammiraglio fatta dal Ministro dimissionario — si riserva ai rispettivi capitoli di proporre la radiazione delle somme assegnate. — Dopo alcune osservazioni di Bixio, Gallenga ritira la risoluzione proposta circa il diritto, il titolo e il grado d'ammiraglio. Parlano poi Molino, e Ricci Giovanni.

Napoli 9 — Torino 8.

Cracovia 7 (mezzanotte). — Ieri Jezio-zansky battè un corpo di 3500 Russi da-

vanti Tepla, villaggio della Gallizia. I Russi perdettero 400 uomini.

Parigi 8 — La *France* dice che Mocquard conserva la direzione del gabinetto particolare dell'Imperatore — Assicurasi che Vuillefroy sarà nominato governatore della Banca di Francia.

Si sta armando una squadra Russa, destinata ad incrociare nel Baltico e nel golfo di Finlandia — Prenderebbe il mare verso il 25 del corrente.

Napoli 8 — Torino 8.

Prestito italiano 1861 72 25.

» » 1863 73 40.

Parigi 8 — Consol. italiano Apertura 72 50 — Chiusura in contanti 72 25 — Fine corrente 72 30 — Prestito italiano 1863 73 35 — 3 0/0 fr. Chiusura 69 55 — 4 1/2 0/0 id. 96 80 — Consol. ingl. 92 1/2. Coupon staccato.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 9 — Torino 9.

Londra 9 — Camera dei Lord — *Shaftebury* presenta una petizione in favore della Polonia.

Narowby attacca la condotta dello Czar; ma dice che l'Inghilterra non deve far la guerra.

Russell dicesi obbligato a una grande riserva — La causa della sfiducia verso la Russia consiste nel sistema tirannico adottato — Prima condizione del ristabilimento della fiducia sarebbe confidare l'amministrazione giudiziaria, civile e politica della Polonia a persone meritevoli — Che i Polacchi eleggano un'Assemblea; senza ciò nessuna speranza di pace durevole — Ingannerebbersi la Polonia e l'Europa, se si attendessero altri risultati.

Russell crede che l'Inghilterra non potrebbe procedere più oltre — Domanda il voto di fiducia nel Governo, che farà il possibile di appoggiarsi alla pubblica opinione, ed anche lo Czar dovrà tenerne conto — Spera nei sentimenti di giustizia e nel Cielo, che non permetteranno tale oppressione, senza che venga punita.

Napoli 9 — Torino 9.

Parigi 9 — Il *Moniteur* pubblica una circolare di Persigny ai Prefetti: La circolare ricorda le grandi cose operate dall'Imperatore — Soggiunge: L'Imperatore fa appello alla fiducia assoluta ed alla fedeltà esemplare, con cui il paese circondò e difese sempre il trono — Domanda che la nuova Legislatura, il cui mandato finirà alla vigilia della maggioranza del Principe Imperiale, sia così affezionata che la precedente — Persigny invita i Prefetti a lasciare agli Elettori tutta la libertà, ma a designare francamente i candidati godenti la fiducia del Governo, e a sorvegliare il mantenimento delle leggi.

RENDITA ITALIANA — 9 Maggio 1863
5 0/0 — 72 15 — 72 15 — 72 20.

J. COMIN Direttore